

LA CERTOSA DI FERRARA

La Certosa di Ferrara: uno dei luoghi più suggestivi della città, anzi, forse il più suggestivo grazie alla sua posizione e alla sua storia. Situata al limite estremo dell'Addizione Erculeea, circondata dal verde a perdita d'occhio, la Certosa lega la campagna alla città, creando un ponte ideale fino al Po attraverso il Parco Urbano. A nord il suo limite geografico è offerto dalla cinta verde delle Mura, a est si compenetra con il “giardino” del Cimitero ebraico.



Perché questa posizione decentrata?

Cosa esisteva prima della Certosa?

Cos'è oggi la Certosa?

Si cercherà di rispondere a queste domande per capirne la storia.

Lasciando gli ampi spazi di Piazza Ariostea, per raggiungere la Certosa, basta imboccare via Borso d'Este, *“una strada né larga né lunga, fiancheggiata dai muri di cinta dei grandi giardini adiacenti. Spuntano dai due lati, alte sopra quei muri, le chiome degli alberi che si intrecciano fino a formare una specie di galleria ombrosa. Da tanta frescura, alla fine della strada, si sbocca all'improvviso in una luce accecante: cielo, tanto cielo e un immenso prato verde e ben curato”* (G. Tumiatì).



Via Borso d'Este

Questo ingresso alla Certosa non è né l'unico, né il più suggestivo, ma è quello che permette di scoprire lentamente, assaporandone il fascino, la veduta del camposanto monumentale, in cui fu trasformato nei primi decenni dell'800 il secolare Monastero dei Certosini, quando il Comune di Ferrara applicò l'editto di Saint Cloud, con il quale Napoleone Bonaparte istituiva l'obbligo di porre i cimiteri fuori delle mura cittadine per questioni di igiene



Il prato della Certosa



Borso d'Este Signore di Ferrara

pubblica, e i monaci dovettero rifugiarsi nei loro possedimenti veneti di Villanova Marchesana.

Il fondatore del monastero dei Certosini

La Certosa fu fatta costruire dal 1452 al 1461 da Borso I d'Este, Signore di Ferrara, non solo per emulare in magnificenza il Duca di Milano, che aveva fondato quella di Pavia, ed accrescere pertanto il suo prestigio, ma soprattutto in segno di fervente devozione alla Regola dell'Ordine dei Certosini. La Certosa divenne, infatti, un grande monastero abitato fin dal 1471 dai monaci Certosini, un Ordine fondato vicino a Grenoble, in Francia, nel 1084 da San Bruno, in una vallata sotto il massiccio

montuoso della Cartusia, in latino, Chartreuse, in francese. Da questa località deriva il nome

dell'Ordine dedito alla vita eremitica, alla preghiera, alla vita contemplativa vissuta nel silenzio, in una solitudine interrotta da pochi

momenti di vita comune: le preghiere e i canti di lode a Dio, i pasti festivi in refettorio.



Il monastero dopo l'Addizione Erculeale

Costruita secondo le consuetudini dell'Ordine fuori le mura, che a metà del '400 a Ferrara coincidevano con Corso Giovecca, la Certosa venne a trovarsi presto all'interno dell'Addizione Erculeale e delle mura rossettiane, comunque in uno spazio ricco di orti, giardini e prati, lontano dal centro abitato. Solo una strada in direzione ovest, l'attuale Viale della Certosa, la congiungeva a Via degli Angeli, mentre ad est e a sud, esternamente al recinto del monastero, passava la strada per Francolino.

L'Addizione Erculeale e le mura rossettiane

con i Legati Pontifici

I rapporti dei Certosini con Casa d'Este e

Attorno al 1498, accanto alla primitiva Chiesa ad una sola navata, in seguito sconsacrata e trasformata in cantina e dormitorio dei conversi, il Duca Ercole I avviò per i Certosini la costruzione del nuovo e attuale Tempio intitolato a San Cristoforo, un santo particolarmente significativo per una città da sempre in lotta con le acque dei fiumi, delle valli, delle paludi.

Anche i successori del Duca e i Cardinali Legati, nuovi governanti della città nominati dai pontefici, dopo l'atto di Devoluzione del Ducato di Ferrara alla Chiesa del 1598, protessero i Certosini, che poterono continuare serenamente la loro presenza in città.

Pur in assenza di un documento che ne attesti la paternità, la mano dell'architetto di corte B. Rossetti è presente sicuramente nella nuova chiesa: elementi rossettiani si riscontrano, infatti, nella facciata, nelle pareti in cotto, nel transetto, nella navata del tempio.



Pietro Aldobrandini primo Cardinal Legato di Ferrara

IL TEMPIO DI SAN CRISTOFORO ALLA CERTOSA

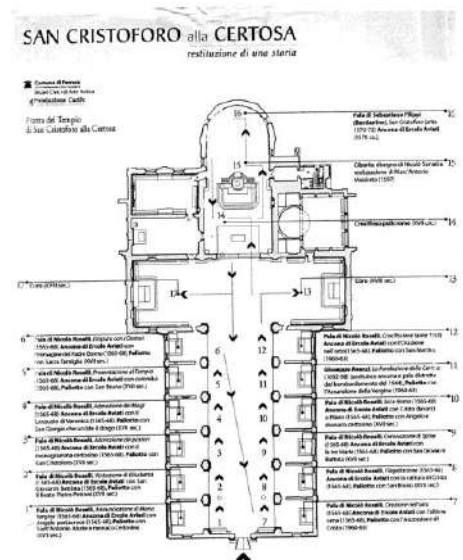
Dopo il recente restauro architettonico e decorativo, che ha restituito al tempio il suo antico splendore, oggi San Cristoforo può essere considerato uno fra i più importanti e significativi monumenti del patrimonio storico ed artistico ferrarese.



Al centro della facciata principale della Chiesa, rimasta incompiuta, si apre il settecentesco portale con **architrave*** in marmo bianco. L'architrave è sormontata da una **lunetta*** delimitata da uno stemma dell'Ordine Certosino, affiancato da putti e coronato da una lunetta spezzata. Ai lati del portale si trovano due finestrelle circolari e in alto si apre una grande finestra pure circolare.

Le opere della navata della Chiesa

Le dodici tavole destinate agli altari delle cappelle laterali, commissionate dai Certosini alla bottega del Roselli e impreziosite dalle splendide **ancone*** intarsiate dal centese Ercole Aviati, raccontano la vita di Cristo. Così a partire da sinistra troviamo l' **"Annunciazione"**, la **"Visitazione di Elisabetta"**, l' **"Adorazione dei pastori"**, seguita dall' **"Adorazione dei Re Magi"**, quindi la **"Presentazione di Gesù al Tempio"**; infine al confine col transetto la **"Disputa con i Dottori"**. A destra, invece, le scene della Passione: l' **"Orazione nell'orto"**, la **"Flagellazione"**, la **"Coronazione di spine"**, l' **"Ecce Homo"** e la **"Crocefissione"**.



Nella quinta cappella di destra il racconto cristologico si interrompe per far posto ad un dipinto seicentesco di Giuseppe Avanzi, sostitutivo di un'ancona e di una pala distrutte dal bombardamento del 1944, raffigurante Borso d'Este, che ordina **“La fondazione della Certosa”** alla presenza di San Bruno, fondatore dell'Ordine, circondato da coppie di certosini entro **cartigli*** e piccoli ritratti degli stessi monaci.

I dodici altari sono ricoperti di una lastra di arenaria grigia-giallognola, di provenienza spagnola, impreziosita da **paliotti***, una tra le più importanti testimonianze dell'arte della scagliola intarsiata del '600.

Le opere del transetto

Al '500 appartengono le **pale*** monumentali dei transetti dell'abside, opera della bottega del **Bastianino**, uno dei grandi maestri del tardo Rinascimento ferrarese, raffiguranti sulla sinistra **“L'ascensione di Cristo”** circondato da Profeti e Arcangeli; sulla destra **“Il Giudizio universale”**, circondato dalle splendide figure di Sibille e dalla profetessa Anna; nell'abside **“San Cristoforo”**, cui il tempio è dedicato, raffigurato mentre passa il guado reggendo il Bambino sulle spalle.



L'ascensione di Cristo



Il Giudizio universale



L. Massari, *Sant'Ugo che libera un indemoniato* - Parete laterale del transetto di sinistra

Risalgono ai due secoli successivi il **crocefisso ligneo**, il **coro settecentesco dei transetti**, i numerosi **quadri di committenza certosina**, che ornano le pareti laterali dei transetti e delle cappelle.

L. Massari, *Sant'Anselmo che resuscita un uomo morso da un serpente* - Parete laterale del transetto di sinistra



B. Cesi, *Beato Nicolò Albergati che mostra il reliquiario con il capo di sant'Anna ai monaci* - Parete laterale del transetto di destra

Accanto a questi compaiono opere di epoche diverse e di pittori di varia fama, prelevate da chiese distrutte o abbandonate della città e portate a San Cristoforo dall' Arciconfraternita della Buona Morte, alla quale il tempio fu affidato dopo la soppressione dell'Ordine, perché si prendesse cura dei riti funebri, per riempire i vuoti lasciati dalla dispersione napoleonica.

Accanto a questi compaiono opere di epoche diverse e di pittori di varia fama, prelevate da chiese distrutte o abbandonate della città e portate a San Cristoforo dall' Arciconfraternita della Buona Morte, alla quale il tempio fu affidato dopo la soppressione dell'Ordine, perché si prendesse cura dei riti funebri, per riempire i vuoti lasciati dalla dispersione napoleonica.

Le opere del presbiterio

Si accede alla zona presbiterale e all'abside attraverso una grande apertura ad arco, sovrastata da un ampio cartiglio con un'iscrizione che rammenta i restauri eseguiti in seguito al terremoto del 1570. Al centro del presbiterio si trova l'altar maggiore con l'antico tabernacolo (**ciborio***) in legno scolpito e dorato del tardo '500 realizzato da Marc'Antonio Maldrato su disegno di Nicolò Donati: il capolavoro ligneo raggiunge un'altezza superiore a sei metri, compresa la croce che sovrasta la cupola.



geometrici, architettonici e figurati.

Il coro ligneo

Alle spalle dell'altare si trova il **coro*** ligneo, trasferito in S. Cristoforo dalla chiesa di Sant'Andrea, oggi demolita. Attribuito a Pier Antonio degli Abbati, intorno al '500, si compone di due ordini di **stalli*** di noce, complessivamente 56, intarsiati a riquadri

II CIMITERO COMUNALE

L'ingresso certamente più suggestivo al Cimitero Comunale è quello di Viale della Certosa, perché offre lo scorcio di un complesso di grande impatto: *"...la scabra facciata incompiuta della chiesa di S. Cristoforo, nonché, flettendosi in ampio semicerchio, fin sotto le mura urbane, un rosso porticato contro il quale certi pomeriggi il sole batte davvero a gloria"* (G. Bassani).



Varcata i cancelli ai lati della Chiesa, si entra nel cimitero pubblico più importante di tutto il Comune, che prima dell'arrivo delle truppe napoleoniche

racchiudeva il Monastero abitato dai monaci Certosini.

Ecco perché i cittadini ferraresi continuano da allora a chiamare “*Certosa*” il cimitero monumentale. Ancor oggi la singolare espressione dialettale “*andar in Zartosa*” (andare alla Certosa) significa, appunto, “*recarsi al cimitero*”, o anche esprime la volontà di essere sepolti proprio in quel cimitero.

Nell'usanza di mantenere questa antica denominazione si può, forse, ravvisare la suggestione di una continuità delle caratteristiche fondamentali del Monastero certosino con la sua attuale destinazione d'uso: isolamento e silenzio, elementi comuni della Regola dei Certosini così come della città dei morti.

Le trasformazioni dell'antico monastero subite nell'Ottocento

La Certosa di oggi è frutto di un progetto dell'800 a seguito delle seguenti disposizioni:

- **Editto di Saint Cloud (1804)**, emanato da Napoleone, che imponeva la dislocazione dei cimiteri nelle aree extraurbane per ragioni igienico sanitarie, allontanando i cimiteri dalle chiese, sia quelli all'interno sia quelli dei sagrati;
- **Decreto emanato il 13 Gennaio 1811** dal viceré d'Italia Eugenio Beauharnais, che obbligava ad adibire a cimitero comune un unico luogo extraurbano;
- **Deroga nel Giugno dello stesso anno del precedente decreto**, benché la Certosa si trovasse in area urbana.



Eugenio Beauharnais

Nel **1812** il Comune acquistò tutto il complesso della Certosa e con la direzione degli architetti Foschini e Campana cominciarono subito i lavori per adattare le strutture del monastero a nuovo camposanto, nel quale dovevano confluire le sepolture dei defunti di tutte le parrocchie della città.

Il **3 Gennaio 1813**, pur essendo i lavori in corso d'opera, la chiesa venne aperta ufficialmente al culto ed alle cerimonie funebri. Nel cimitero fu tumulata la prima salma, quella dell'agricoltore Giuseppe Cerchiari.

I lavori effettuati per la nuova destinazione d'uso della Certosa

Vennero **demolite la vecchia chiesa e la tomba di Borso** (trasferita, poi, nel **1815** nella cella centrale del lato est del Chiostro) per liberare terreno da destinare alle sepolture.

Furono **demolite, inoltre, le parti fatiscenti della Certosa; svuotate le celle e adattate a camere mortuarie**, con successivo abbattimento dei solai, tamponatura di porte, finestre, oculi e rimozione dei camini; trasformati i cortiletti delle celle in campetti funebri; aperti i fornicati agli angoli del Chiostro per favorire il passaggio.

Nel **1830** fu approvato il **progetto di ampliamento della Certosa**, proposto già nel 1814 dal marchese F. Canonici, che prevedeva il **raddoppio dei chiostrini**, la presenza di **due porticati curvilinei**, nonché la sistemazione degli **spazi verdi**.

Il Canonici abilmente trasformava l'**architettura rinascimentale della Certosa**, conferendole l'aspetto attuale, con la costruzione di due chiostrini aperti, ma soprattutto con l'**introduzione della simmetria: la Chiesa di San Cristoforo** veniva posta, infatti, **esattamente sull'asse tra i due chiostrini curvilinei**, che si aprivano **come braccia accoglienti**.

Il complesso monumentale della Certosa appariva tanto **armonioso nel contesto paesaggistico circostante** da far pensare ad un **progetto così concepito fin dall'origine**.

Il completamento del progetto di F. Canonici

Nel **1873** venne portato a termine il **primo chiostro curvilineo**, quello che parte dall'incrocio di via Borso con via Guarini, mentre soltanto nel **1933** si inaugurarono il **secondo braccio curvilineo** e le **due piccole fabbriche** poste a sinistra della facciata della Chiesa. Nel **1930**, intanto, erano iniziati i lavori di costruzione del **secondo Gran Claustro** del cimitero (analogo al primo Gran Claustro di origine quattrocentesca).

Le opere si conclusero soltanto nel 1962, ma già nel **1965 il camposanto fu ampliato ulteriormente verso nord**, includendo un'altra area destinata alle sepolture.

La Certosa ebbe a soffrire i danni della Seconda Guerra Mondiale, quando micidiali bombardamenti si abbattono su Ferrara. Il bombardamento del **28 Gennaio 1944** distrusse quasi completamente il campanile, la copertura dell'abside e parte del transetto e devastò parecchie tombe nella zona delle sepolture. Seguì, quindi, una serie di progetti di restauro e di ricostruzione.



Che cosa resta dell'antico monastero

Nonostante la trasformazione subita dal Monastero nell'800, **ancora oggi si vedono** nella struttura del camposanto **le celle dei monaci**, ora **trasformate in cappelle funerarie**, **il desertum**, vale a dire il grande spazio centrale della clausura, la **porta di accesso al chiostro**, mentre **sul retro restano visibili l'orto**, legato ad ogni singola cella, **il portico e il loggiato**, che separavano le dimore dei monaci l'una dall'altra.

A destra del Tempio, dove sorgeva la Chiesa primitiva, si trova ora un **chiostro di tre lati**. Gli **attuali cameroni** derivano dal **riattamento dell'antica cella del Priore**, della **sacrestia vecchia** e delle **stanze dei Procuratori**. **A questa struttura ottocentesca è contiguo l'antico Gran Claustro**. Gli Archi immettono in un portico coperto da volte a crociera.

Dall'**ingresso** situato **a sinistra della Chiesa** si accede al **secondo Gran Claustro**, **un insieme di edifici analogo e simmetrico al precedente**.

La Certosa, “Cimitero monumentale”

Nell'Ottocento con l'abolizione delle sepolture all'interno delle chiese e nei sacrali, la borghesia ferrarese incominciò a costruire nei chiostri della Certosa tombe-monumento. Iniziò, pertanto, la fase progettuale di trasformazione dell'antica Certosa in complesso cimiteriale.

Mentre i campetti vedevano la tumulazione della gente povera, le famiglie abbienti, che intendevano perpetuare la memoria di sé, cominciarono ad acquistare gli archi nei chiostri per destinarli alle proprie sepolture, onde mantenere in un luogo divenuto laico la dignità in passato conferita dall'ambiente sacro.

Iniziarono così a fiorire in Certosa progetti di decorazioni funerarie, ma soprattutto di sepolture monumentali, con iscrizioni celebrative delle virtù civiche, patriottiche, cittadine del defunto, adorne di sculture magniloquenti, anche se mute, essendo il Cimitero il luogo pubblico per eccellenza destinato a tramandare le virtù civiche.

Lo stile degli scultori ferraresi

Gli scultori ferraresi si rifecero in particolare ai modi, alle indicazioni di **Antonio Canova**, il capofila in Italia del **Neoclassicismo*** del secolo XIX. Tale adesione consentì che nel primo Gran Claustro, cuore ottocentesco del cimitero, lungo le pareti degli Archi e nelle Celle, ci fosse un'immagine scultorea omogenea .

“Di Antonio Canova, quel sommo italiano, il quale negli annali dell'arte diede il suo nome al secolo in cui visse, abbiamo noi sin dal 1835 raccolto nella temporaria cella degli illustri nostri concittadini il busto colossale ritraente il commendatore conte Leopoldo Cicognara”(F. Canonici).

VISITA DEL CIMITERO COMUNALE

Poiché la descrizione dettagliata dell'intero Cimitero Comunale sarebbe troppo lunga, ci si limiterà soprattutto a quella del primo Gran Claustro, l'area più monumentale, che con le sue tombe meglio illustra l'atmosfera culturale ed artistica dell'Ottocento e permette di scorrere le biografie di personaggi che hanno fatto la storia di Ferrara, comprendendo così il foscoliano verso: *“a egregie cose il forte animo accendon l'urne dei forti”*.

Percorrendo, dunque, a destra del Tempio il viale centrale del primo Gran Claustro, si giunge alla **tomba del Duca Borso**: un sarcofago parzialmente incassato nel muro, ornato di festoni, uccelli e cornucopie sbalzati nel marmo, sormontato da una targa e da un medaglione col ritratto del Duca. La tomba originaria era collocata fino alla demolizione (1815) nell'angolo tra la Chiesa e il primo Gran Claustro.



A destra della tomba del duca Borso, nel lato est del primo Gran Claustro, è collocata nell'arco 40 la **tomba della contessa Lilia Magnoni Monti** realizzata nel 1885 dallo scultore lucchese Vincenzo Consani. L'anima della defunta è raffigurata come un angelo che vola in cielo, mentre nella parte inferiore del rilievo sono rappresentati i suoi tre bambini che portano fiori sulla tomba della madre. Sul lato superiore è la figura di Lilia che *“vola anima felicissima in cielo”*, come recita la lapide.



Collocata nell'arco 56 del lato sud del primo Gran Claustro è la **tomba Zagatti** di P. Arcangioli del 1911 realizzata in memoria di Mario Zagatti *“angelo di bontà chiamato in cielo non ancora settenne”*. Il bambino,

modellato a tutto tondo, calpesta un terreno con fiori, insetti e lucertole e va incontro felice ad una figura angelica che gli porge le braccia. Sullo sfondo del cielo alcuni cherubini sorridenti attendono il fanciullo, quasi fosse un nuovo "compagno di giuochi".

La composizione tende a sdrammatizzare la tragicità della morte. Singolare la presenza nel centro della base di un'enorme figura di civetta considerata dalla nostra tradizione locale segno premonitore della morte per il suo lamento notturno sul tetto della casa.



Curiosa appare la **tomba Lattuga** (arco 60) per la quale lo scultore Legnani avrebbe dovuto rappresentare un'allegoria dell'Industria, ma la donna che trattiene con indifferenza il caduceo (simbolo dell'arte medica) ricorda piuttosto la figura della Vanità, intesa come noncuranza per le cose terrene, quali appunto l'industria (ruota dentata) e l'abbondanza (cornucopia).

Sui versanti posteriori degli Archi si trovano le ex celle dei monaci, ampi padiglioni a pianta quadrata coperti da volta a crociera, convertite in celle funerarie: tra queste la **tomba del marchese Francesco Massari Zavaglia**, considerata dal Reggiani "il monumento funebre migliore del cimitero ferrarese". Realizzata dallo scultore Giulio

Monteverdi, che operò con grande successo anche nei cimiteri di Roma e di Genova, riproduce il gusto tipico della borghesia anche ferrarese della seconda metà del secolo XIX: un angelo dalle ambigue forme **ermafrodite*** veglia il corpo avvolto nel **sudario*** del defunto che posa il capo su un cuscino finemente cesellato. Nel basamento, fra girali di ispirazione rinascimentale, si trova il busto del Massari e della moglie.



La **tomba della famiglia Avogli-Trotti**, realizzata nel 1885 in memoria della defunta Clara Avogli Trotti, è collocata nel primo Gran Claustro nell'arco 96 del lato ovest. La donna inginocchiata davanti alla Croce coperta da un velario evoca immediatamente l'allegoria della Preghiera.



Nel secondo Gran Claustro, nell'arco 261, è collocata la **tomba Avogadri-Sturla**. Realizzata nel 1893, rappresenta una dolente, inginocchiata in preghiera vicino ad una porticina semiaperta, simbolo dell'aldilà. Gli abiti della donna sono realizzati con tecnica finissima da "*orafo del marmo*".

La **tomba del marchese Guido Villa -Lancellotti**, ultimo dei marchesi Villa, già proprietari del palazzo dei Diamanti, è una delle più antiche. Eseguita da Bartolomeo Ferrari, è collocata nell'arco 223 del Vecchio Claustro curvilineo sud vicino all'ingresso da Via Borso. Sulla sinistra della lapide una figura di donna regge una corona; in un medaglione è posto il busto del defunto, opera di Giacomo de Maria. Sotto, a ricamare il medaglione, due cicogne che lottano con i serpenti, intesi come immagini del male. Una lapide centrale riporta l'iscrizione sepolcrale celebrativa delle sue virtù civili. Nella parte sottostante sono collocate due figure femminili che simboleggiano: a sinistra la Carità e a destra la Fortezza al fianco di un leone.





Nell'arco 221, vicinissima alla precedente, è collocata la **tomba Forti** eseguita dalla ditta Giuseppe Beretta su modello di Giovanni Nicoli. Su una massiccia base poggiano due colonne tronche che sorreggono uno pseudo sepolcro sul cui lato sinistro è posto un medaglione raffigurante il ritratto del defunto. In primo piano un angelo a tutto tondo con le ali spiegate a protezione del sepolcro. Una grande croce è inserita in un arco sovrastante decorato da motivi a croce ricorrenti e dall'iscrizione centrale "Pax".

Posto nel piazzale antistante la Certosa " *un prato aperto, pressoché vuoto, sparso come è a distanza di rari monumenti funebri di acattolici illustri del secolo scorso* (G. Bassani) è il **monumento all'aviatore Roberto Fabbri**, l'opera più famosa dell'artista Giovanni Pietro Ferrari. Il mausoleo si compone di una figura femminile "ghermita" da un'aquila e dal sottostante bassorilievo, posto nel basamento, con il delicato ritratto dello sfortunato giovane e il motore del suo aereo.



*"La storia successiva sarà - come scrive **Claudio Savonuzzi** - non più della città, ma dei ferraresi. Sulle pareti della Certosa, nelle Celle, sempre più spesso incontriamo degli stereotipi, sopravvanzano i busti, i monumenti di più ampio respiro si riducono... Molti monumenti scompaiono insieme alle famiglie; la sostituzione non dimostra più il gusto del confronto e della testimonianza: alle forme spesso si preferiscono i materiali, preziosi o finti tali, i quali prendono il posto delle lapidi e dei monumenti che tanto degnamente e significativamente avevano dato compiuta ed ufficiale immagine della borghesia cittadina".*

Ma quantunque monumentali, le sepolture non aiutano a distogliere dal pensiero della solitudine e della morte; solo conforto ai vivi è l'autentico giardino delineato dai prati, da una gamma vasta di essenze arboree ed altre specie vegetali, che continua come un filo sottile a legare il Cimitero all'antico complesso di S. Cristoforo. Cipressi, tassi, tuie, allori sono gli arbusti cimiteriali per eccellenza: i sempreverdi divenuti nel tempo i simboli della immortalità fisica e spirituale, quindi della vita eterna. Di molte altre essenze, ancora, è popolato il cimitero-giardino come l'agrifoglio,

la magnolia, il cedro e il ginepro posti presso le **tombe Boldini**; il faggio e il ciliegio giapponese nei pressi dell'area crematoria; il tiglio ombroso e il pesco davanti e a est della chiesa.



Talvolta vicine agli alberi oppure situate in suggestivi contesti naturali o artistici si trovano variopinte fioriture di piante, dalle più comuni alle più rare, o splendidi esemplari di rosa canina e di yucca, come quelli che circondano la **sepoltura del poeta Corrado Govoni**.



E nel Gran Claustro ampie distese di lavanda e, come a sorpresa, sparsi ciuffi di cineraria o rose rampicanti, a volte addossati ad altre essenze i primi, a volte abbinati al cotto del mattone le seconde, o ancora piante officinali, in continuità con la tradizione certosina.



Ampie distese di lavanda nel Gran Claustro

A definire il vasto complesso architettonico del Camposanto Comunale di Ferrara come bello, come talmente bello da risultare quasi consolante...c'è il rischio anche da noi di far nascere in giro le solite risate, gli immancabili gesti di scongiuro sempre pronti in Italia ad accogliere qualsiasi discorso che pensi di poter trattare la morte senza deplorarla...per aver un'idea di cosa sia piazza della Certosa, si pensi ad un prato aperto, pressoché vuoto, ...ad una specie di piazza d'armi, insomma. A destra, la scabra facciata incompiuta di San Cristoforo...a sinistra soltanto basse casette di tipo semirustico...nell'ambito dello spazio compreso fra tali limiti c'è ben poco che parli della morte . (G. Bassani)

GLOSSARIO

- Abside:** parte di un edificio a forma per lo più semicircolare
- Ancona:** immagine sacra dipinta su tavola destinata a essere sovrapposta all'altare
- Architrave:** trave orizzontale di una costruzione sostenuta da colonne o pilastri
- Cartiglio:** raffigurazione dipinta di un rotolo cartaceo, in parte spiegato, spesso contenente un'iscrizione
- Ciborio:** tabernacolo marmoreo con una copertura sostenuta da quattro colonne
- Cornucopia:** nome classico del corno dell'abbondanza, simbolo della fertilità
- Coro:** parte delle chiese cristiane situata alla fine della navata centrale; anche, l'insieme degli stalli lignei disposti per i cantori
- Devoluzione:** trasmissione del godimento di un bene da una persona ad un'altra
- Ermafrodito:** di individuo animale o vegetale che possiede organi riproduttivi maschili e femminili
- Fregio:** nella trabeazione degli ordini classici la parte fra architrave e cornice
- Lunetta:** spazio racchiuso tra un architrave e l'eventuale arco che lo sovrasta

- Navata:** sezione longitudinale di un vano; spazi interni in cui è divisa una basilica cristiana
- Neoclassicismo:** movimento artistico e culturale manifestatosi in Europa a partire dalla seconda metà del sec.18° caratterizzato dal ritorno alle forme classiche
- Pala:** dipinto di grandi dimensioni su tavola o su tela, collocato verticalmente sopra gli altari delle chiese
- Paliotto:** rivestimento che copre la faccia anteriore dell'altare
- Paraduro** (Paradore): riparo provvisorio dell'argine di un fiume in caso di sua rotta, costruito su una fila di pali contro cui si addossano fascine e gabbioni
- Parasta:** pilastro portante, incorporato nella parete e sporgente dal filo di questa, usato soprattutto nello stile rinascimentale, per riprodurre, sulle strutture murarie esterne, le forme tipiche degli ordini architettonici classici
- Pilastrata:** serie di pilastri, in genere di forma uguale, che sostengono un tetto o simili
- Polittico:** pala d'altare dipinta, costituita da vari elementi o scomparti uniti tra loro, spesso incernierati in modo da poter essere aperti o chiusi come sportelli
- Portale:** porta esterno d'ingresso ad un edificio, artisticamente decorata e di grandi dimensioni
- Putto:** figura di bambino, solitamente nudo, dipinta o scolpita
- Rosone:** motivo decorativo derivato dalla flora
- Sudario:** lenzuolo funebre
- Trabeazione:** elemento degli ordini architettonici costituito dalla struttura orizzontale portata dalle colonne
- Transetto:** navata trasversale che, nelle chiese a croce latina, si sviluppa perpendicolarmente alla navata principale, all'altezza dell'abside

CRONOLOGIA

Il monastero certosino

- 1452 Il Marchese Borso d'Este costruisce la Certosa di Ferrara accanto ad una sua delizia
- 1461 L'Ordine Certosino entra in possesso della Certosa avuta in dono dal fondatore Borso
- 1471 Muore il Duca Borso che, come fondatore, viene sepolto nel cimitero della Certosa fra le tombe dei frati
- 1492 Con l'Addizione Erculea la Certosa viene a trovarsi all'interno della cinta muraria cittadina
- 1498 Il Duca di Ferrara Ercole I innalza nella Certosa una chiesa maestosa, a nord di quella di Borso, pure dedicata a S. Cristoforo
- 1505 Il cardinale Ippolito d'Este vende al priore del Monastero dei Certosini, Paolo di Sant'Agata, "*palatium et domum Cartusiae*" al prezzo di 10.000 lire marchesine
- 1549/1552 Finiscono i lavori di costruzione della Chiesa di San Cristoforo iniziati nel 1498 col Duca Ercole I, interrottisi nei decenni successivi al punto che la chiesa era quasi finita in rovina
- 1455 Viene aperta al culto la nuova Chiesa di San Cristoforo, mentre la vecchia Chiesa viene sconsacrata e adibita a cantina del monastero

- 1551 Ercole II fa costruire un "*granaro*" nel convento della Certosa, nelle stanze in cui abitava il Duca Borso, quando "gl'andava a spasso"
- 1598 Il "*granaro*" della Certosa è compreso nella lista delle case e dei beni lasciati in Ferrara dal Duca Cesare d'Este
- 1685 Francesco Bolzoni incide su rame la più antica e dettagliata veduta della Certosa
- 1769 Un nuovo portale in marmo bianco viene montato sulla facciata della Chiesa

La Certosa diventa cimitero durante l'età napoleonica

- 1798 I monaci abbandonano la Certosa e si rifugiano nei loro possedimenti veneti di Villanova Marchesana
- 1801 L'Ordine Certosino viene soppresso da Napoleone Bonaparte. La Certosa diventa caserma
- 1804 Editto di Saint Cloud sui cimiteri extraurbani
- 1813 La Certosa diventa cimitero pubblico comunale

Gli ampliamenti della Certosa nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento

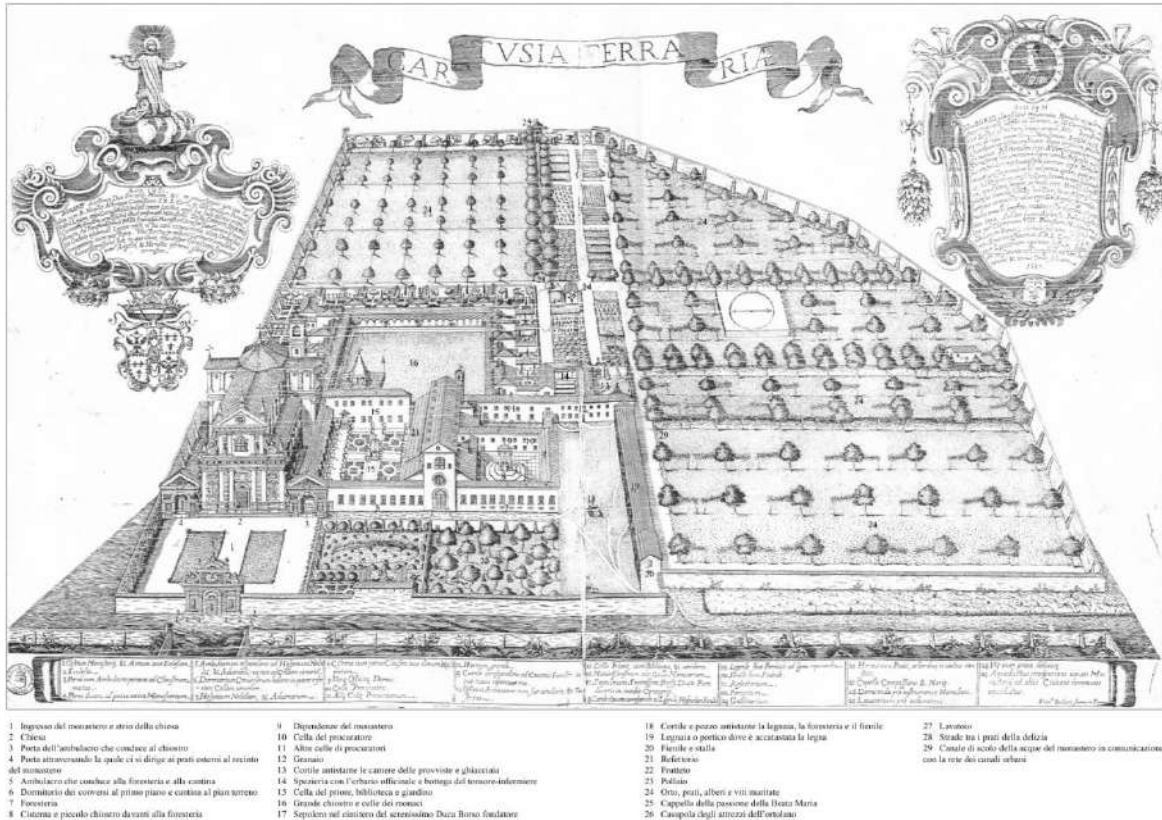
- 1814 La Chiesa di Borso viene demolita per ampliare l'area sepolcrale
- 1830 Il Comune di Ferrara approva il progetto di ampliamento del Marchese F. Canonici che prevede due chiostri curvilinei esterni
- 1873 Completamento della costruzione del chiostro curvilineo destro
- 1933 Completamento della costruzione del chiostro curvilineo sinistro
- 1944 Bombardamenti aerei danneggiano la Certosa

Gli ampliamenti ed i restauri della Certosa nella seconda metà del Novecento e nei primi anni del Duemila

- Il secondo dopoguerra** Riparazione dei danni causati dai bombardamenti
- 1962 Completamento del secondo Grande Claustro
- 2004 Approvazione e finanziamento del progetto di restauro architettonico e decorativo dell'architetto A. Malacarne
- 2005 Completamento del restauro architettonico
- 2007 Completamento del restauro decorativo

APPENDICE

QUANDO LA CERTOSA ERA UN MONASTERO



DESCRIZIONE DELLA "VEDUTA DELLA CERTOSA DI FERRARA", incisione di Francesco Bolzoni

Traduzione della legenda in latino posta in calce

- | | |
|---|---|
| 1 Ingresso del monastero e atrio della chiesa | 15 Cella del Priore, biblioteca e giardino |
| 2 Chiesa | 16 Grande chiostro e celle dei monaci |
| 3 Porta di accesso all'ambulacro di accesso al chiostro | 17 Sepolcro nel cimitero del serenissimo Duca Borso fondatore |
| 4 Porta di accesso ai prati esterni al recinto del monastero | 18 Cortile e pozzo antistante la legnaia, la foresteria e il fienile |
| 5 Ambulacro di accesso alla foresteria e alla cantina | 19 Legnaia o portico per accatastare la legna |
| 6 Dormitorio al primo piano dei conversi e cantina al pianterreno | 20 Fienile e stalla |
| 7 Foresteria | 21 Refettorio |
| 8 Cisterna e piccolo chiostro antistante la foresteria | 22 Frutteto |
| 9 Dipendenze del monastero | 23 Pollaio |
| 10 Cella del Procuratore | 24 Orto, prati, alberi e viti maritate |
| 11 Altre celle di Procuratori | 25 Cappella della Passione della Beata Maria |
| 12 Granaio | 26 Magazzino degli attrezzi dell'ortolano |
| 13 Cortile antistante le <i>(camere delle provviste alimentari?)</i> e ghiacciaia | 27 Lavatoio |
| 14 Spezieria con erbario officinale e bottega del tonsore-infermiere | 28 Strada tra i prati della delizia |
| | 29 Canale di scolo delle acque del monastero in comunicazione con la rete dei canali urbani |

L'incisione del 1685 di Francesco Bolzoni, zio del più famoso Andrea Bolzoni, conservata presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, è così dettagliata e minuziosa (a parte qualche licenza) da consentire l'individuazione di tutti i corpi costitutivi della Certosa del XVII secolo, di cui attualmente restano soltanto la Chiesa (2), il Grande Chiostro (16) e parzialmente l'antica cella del Priore (15). La veduta, orientata dalla freccia di una bussola rivolta a nord, è corredata di legenda in latino posta in calce, di cui quella soprascritta è traduzione integrale.

Con l'osservazione della veduta della Certosa di Ferrara di F. Bolzoni e con le notizie disponibili, in gran parte risultanti dagli studi di Giovanni Guerzoni, è possibile ricostruire a grandi linee la vita dei monaci e dei conversi.

L'ORIGINE DELLE CERTOSE

Il nome Certosa (in latino Cartusia) deriva dal toponimo Chartreuse, località impervia ed inaccessibile vicino a Grenoble, in Francia, dove S. Bruno di Colonia (1030-1101) fondò l'Ordine Certosino e la prima Certosa. Successivamente furono fondate centinaia di Certose, tutte facenti capo alla Grande Certosa, la "*Casa Madre*".

In Italia furono costruite vicino alle città, ma parzialmente isolate da impenetrabili muri, che racchiudevano un opulento complesso di edifici in cui accanto alle funzioni religioso- spirituali si svolgevano attività economico- produttive.

Anche la Certosa di Ferrara, fino all'Addizione Erculea del 1492, godette dell'isolamento richiesto dall'Ordine. Fu costruita da Borso d'Este, che si riservò in essa un "*regium habitaculum*", una cella in cui ritirarsi per pregare e meditare in silenzio lontano dalle preoccupazioni di governo, in un'area extraurbana già occupata da una delizia di sua proprietà.

LA SOLITUDINE EREMITICA E LA VITA COMUNITARIA DEI CERTOSINI

I monaci certosini, immersi nella quiete monastica e dei luoghi circostanti, trascorrevano gran parte della giornata in silenzio, nella solitudine delle loro celle, alternando meditazioni, preghiere, lavori manuali. Il silenzio era interrotto e la solitudine eremitica mitigata dai rari momenti di vita comunitaria, quando i monaci si riunivano in chiesa per la celebrazione dei riti religiosi: la messa il mattino, i canti monodici dei vesperi -senza intonazione e accompagnamento musicale- la sera; il mattutino e le lodi la notte; oppure quando, la domenica e nelle più importanti festività religiose, insieme, ma in silenzio, consumavano il pasto nel refettorio, ascoltando la lettura delle Sacre Scritture.

La durezza della vita claustrale era mitigata da momenti di distrazione e ricreazione mentale come la cura dei giardinetti personali prospicienti le singole celle oppure la prescritta passeggiata settimanale di tre ore entro il recinto del monastero; ma il momento più atteso era lo "*spaziamantum*" annuale, una lunga scampagnata fuori dal monastero in mezzo alla natura, della durata di un'intera giornata con colazione al sacco.

LA REGOLA DELL'ORDINE CERTOSINO: Povertà Umiltà Obbedienza Castità

Povertà' I Certosini dovevano rispettare rigorosamente il voto di povertà. Parimenti ai Francescani, non dovevano possedere niente di personale, ma non erano indigenti. I loro pasti erano assai frugali ed identici per tutti. Annualmente ricevevano in dotazione un cilicio, due tonache di bianca lana grezza con relativi scapolari e cappucci e due pellicce a difesa dal freddo invernale accresciuto dalla immobilità.

A Ferrara, pur disadorne come altrove, le singole celle potevano contare sul riscaldamento di un camino. I monaci non potevano disporre, per evitare ogni tentazione di vanità, né di orologi, né di strumenti musicali o di animali domestici come gatti e cani; **uno dei pochi oggetti preziosi consentiti era una cannuccia d'argento o d'oro, il calamum, con la quale succhiavano il vino, simbolo del sangue di Cristo.**

Umiltà Il Priore, dirigente del monastero, era eletto democraticamente dai monaci, tra i quali sceglieva un vicario; erano nominati dal Superiore Generale della Chiesa Madre soltanto i Priori delle Certose appena fondate. A tutti i Certosini, in particolare al Priore, era richiesto il voto di umiltà. L'appellativo di "*venerabile*" era l'unico segno esteriore che contraddistingueva il Priore, che tutto condivideva con i monaci. Infatti, se una richiesta di allontanamento presentata dai confratelli scontenti era ritenuta fondata, il Superiore Generale dell'Ordine imponeva l'esonero al Priore, che era tenuto ad accettarlo come una "*misericordia*".

Il monastero, per quanto splendido e ricco, dal Priore doveva essere considerato una umile "*domus*". A Ferrara la sua cella (15), scostata da quelle dei monaci, (16), si trovava nello stesso edificio che ospitava la Sala Capitolare e la biblioteca (15), affiancato da un ampio giardino porticato.

Obbedienza I Priori, ai quali nei conventi tutti dovevano obbedienza assoluta, obbedivano a loro volta alla volontà dei diretti superiori gerarchici: il Superiore Generale dell'Ordine e il Capitolo Generale, che si riuniva annualmente nel mese di Maggio nella Grande Casa Madre a Grenoble. L'Ordine Certosino restò, pur attraverso varie edizioni dei suoi Statuti, sostanzialmente fedele alla tradizione.

I Superiori Generali ed il Capitolo rinunciavano ben volentieri a privilegi e favori pur di evitare ingerenze e nelle varie situazioni privilegiavano sempre l'alternativa di maggior rigore ed impegno, fra le possibili. L'Ordine non creò problemi alle autorità civili dato il suo distacco dalla vita sociale e politica.

Castità La Regola dell'Ordine obbligava i Certosini non solo al rispetto della povertà e dell'obbedienza, ma anche della castità. Nel monastero le infrazioni all'obbligo della castità erano comunque ostacolate dalla clausura e dalla particolare forma di misoginia dell'Ordine: si può ricordare in proposito che Papa Giulio II, con grande soddisfazione generale, addirittura revocò nel 1506 tutte le eccezioni che avevano fino ad allora consentito alle donne di visitare le chiese dei Certosini per acquistare indulgenze. In ogni caso quando si verificavano, le infrazioni venivano punite con pene da scontare nelle prigioni monastiche, obbligatoriamente istituite dal 1285.

LA CULTURA DEI CERTOSINI

Lo studio approfondito delle Sacre Scritture, la lettura- commento critico delle opere dei Padri della Chiesa e la cultura "*curiosa*" erano considerati di ostacolo al raggiungimento della contemplazione, ma i monaci, pur non eruditi, nutrivano grande amore per i libri e la biblioteca (15) che a Ferrara consideravano un bene preziosissimo.

I monaci abili nell'arte amanuense ricopiavano i testi e rilegavano i fogli manoscritti nella solitudine delle loro celle, non negli scriptoria comuni, ma affidavano ad artisti esterni la miniatura dei codici, non essendo loro consentiti né il disegno né la pittura.

Nel Museo Civico di Schifanoia, nella Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara e in quella "Estense" di Modena sono conservati oggi numerosi manoscritti compilati dai Certosini. Famosa è la "Bibbia di Matteo d'Alessandria, manoscritta nella Certosa.

"LE OBEDIENZE" E IL LAVORO DEI CONVERSI

Il monastero certosino era luogo di preghiera e meditazione spirituale per i religiosi; di lavoro per i conversi, i loro fratelli laici. A differenza della Regola Benedettina, infatti, quella Certosina prevedeva per i monaci l'esenzione dal lavoro manuale: i pochi lavori consentiti dovevano rappresentare un aiuto indiretto alla preghiera, essere cioè fonte di svago e distrazione per la mente affaticata. Come la copiatura e la rilegatura dei manoscritti, la cura del giardinetto prospiciente la singola cella di clausura . Il lavoro dei conversi era pertanto di fondamentale importanza per la sopravvivenza e l'autosufficienza dell'intera comunità monastica: si svolgeva nel monastero all'esterno dell'area di clausura , cioè nelle "*Obbedienze*", edifici con i servizi di cucina, spezieria, una documentata stanza del salnitro, falegnameria, infermeria, cantina, stalla, ecc...; nei campi, nei frutteti e nei vigneti.

Le Obbedienze erano gestite dal Procuratore (econo - contabile del monastero, che seguiva l'andamento delle proprietà monastiche) che affidava le distinte mansioni ai conversi senza per essi possibilità di rifiuto: il rifiuto era, infatti, considerato tradimento della solenne promessa iniziale di obbedienza, pronunciata davanti al Priore.

Nella veduta della Certosa di Ferrara del Bolzoni sono riconoscibili innumerevoli Obbedienze: il dormitorio dei conversi e la cantina del monastero (6), la foresteria (7), il granaio (12), la ghiacciaia (13), la spezieria con l'erbario (14), la bottega del tonsore e l'infermeria (14), la legnaia (19), il fienile e la stalla (20), il refettorio (21), il pollaio (23), il magazzino degli attrezzi dell'ortolano (26), il lavanderia (27), i pozzi (8, 18); le varie pertinenze agricole: campi (24), vigneti (24), frutteti (22), orto (26), stalla (20); inoltre il lavatoio (27), la falegnameria e la calzoleria (9), il forno del refettorio (21). I lavori più complessi, come quelli edilizi, erano affidati ad operai esterni.

L'OSPITALITA' DEI CERTOSINI

Contrariamente ai monasteri degli altri Ordini, quelli certosini restavano pressoché inaccessibili. Erano scoraggiate persino le visite dei parenti dei monaci. Del resto era interdetta la visita del chiostro, delle celle dei monaci, del coro della chiesa, del refettorio presenti i monaci. Analogo a quello dei monaci era il trattamento riservato agli ospiti privilegiati: scarso cibo e duri pagliericci per letto. Erano ammessi alla mensa comune, e per la loro ospitalità si derogava dal digiuno, priori e monaci dell'Ordine, vescovi e abati di altri ordini.

In età rinascimentale per molti umanisti le Certose furono ambienti ideali di studio. La Certosa di Ferrara ospitò uomini illustri, soprattutto nel Settecento quando molti viaggiatori inglesi, francesi, tedeschi, in Italia per il Gran Tour, visitarono la città attratti dalle opere d'arte che ornavano la Certosa, trovandovi spesso ospitalità nella foresteria.

LA GESTIONE DELLA MORTE

I Certosini erano universalmente apprezzati per la loro vita, ritenuta santa, e per la convinzione, comune, che fossero da Dio privilegiati per l'intercessione della salvezza dell'anima degli uomini e del mondo. Da ciò conseguirono sempre più frequentemente richieste di messe in suffragio di defunti e di sepoltura tra le tombe anonime dei monaci, tanto che l'Ordine dovette rispondere con un totale diniego, fatta eccezione dei suoi fondatori-benefattori nel limite massimo di una sepoltura all'anno.

Godette di tale privilegio Borso d'Este, che ancora in vita si fece costruire un sepolcro (17), nell'angolo nord-occidentale del Grande Chiostro nei pressi del campanile, dando disposizione di essere sepolto nella nuda terra secondo l'umile usanza dei Certosini.

BIBLIOGRAFIA

- A. Andreotti e G. Guerzoni (a cura di): *Museo del silenzio*, Artegrafica Bolzonella, Padova, 1988
- G. Armellini e M. Cecchetti: *Come fu presto sera, o dolce madre, qui!*, Artegrafica Bolzonella, Padova, 1984
- C. Bassi: *Nuova Guida di Ferrara – vita e spazio nell'architettura di una città emblematica*, I. Bovolenta editore, Ferrara, 1981
- C. Bassi: *Ferrara novità fatta di verità antiche*, Interbooks Artegrafica Bolzonella, Padova, 1991
- G. Bassani: *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, G. Einaudi ed. S.p.A., Torino, 1962
- G. Bassani: *Il romanzo di Ferrara*, Oscar Mondadori, 1991
- F. Canonici: *L'antica Certosa di Ferrara accomodata a pubblico Campo-santo*, Bologna, 1851
- C. Di Francesco (a cura di): *Ferrara. La Certosa. Rilievi e restauri*, Interbooks Artegrafica Bolzonella, Padova, 1992
- A. Frizzi: *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. IV, Arnoldo Forni editore, Ferrara, 1848
- G. Guerzoni: *Le Pietre Gli Orti L'Arte La Morte*, Interbooks Edizione Artegrafica Bolzonella, Padova, 1992
- B. Ghelfi: *Pittura a Ferrara nel primo Seicento Arte, committenza, spiritualità*, Edizione Cartografica, Ferrara, 2011
- G. Guerzoni: *Felici amici di un tempo migliore. Dal deserto al giardino*, Amsefc S.p.a, Ferrara, 2008
- A. Marchesi *Delizie d'archivio-Regesti e documenti per la storia delle residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento*, Tomo II, *Dimore urbane*, Casa Editrice Le Immagini, Ferrara, 2016, sta in www.ferraradeltapo-unesco.it
- G. Merchiorri: *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Forni editore, Bologna, 1918
- C.G. Reggiani: *La Certosa di Ferrara*, Ferrara, 1914
- R. Roda e R. Sitti (a cura di): *La Certosa di Ferrara*, Interbooks Artegrafica Bolzonella, Padova, 1985
- G. Savonuzzi: *Ottocento ferrarese, Ferrara*, (a cura della) Cassa di Risparmio, 1971
- G. A. Scalabrini: *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, A. Forni editore, 1980
- G. Tumiatì: *Ferrara in "Voci di una città"* n.16, rivista semestrale della CARIFE

B. Zevi: *Saper veder l'urbanistica*, Einaudi editore, Torino, 1971

CREDITI FOTOGRAFICI

Amsefc

Biblioteca Ariostea

Carlo Bassi

Cartusialover.altervista.org

Anna Casoni

Daniele Benati

ferraraitalia.it

ferraraterraeacqua.it

Fondazione Carife

Fondazione Menarini

lanuovaferrara.gelocal.it

Panoramio.com

quellicheilcamper.it

Wikiwand.com

123rf.com

INDICE

Parte prima: La Certosa di Ferrara

La Certosa di Ferrara	pag. 1
Il fondatore del monastero dei Certosini	pag. 2
Il monastero dopo l'Addizione Erculea	pag. 2
I rapporti dei Certosini con Casa d'Este e con i Legati Pontifici	pag. 2
Il tempio di San Cristoforo alla Certosa	pag. 3
Le opere della navata della Chiesa	pag. 3
Le opere del transetto	pag. 4
Le opere del presbiterio	pag. 6
Il coro ligneo	pag. 6
Il cimitero comunale	pag. 6
Le trasformazioni dell'antico monastero subite nell'Ottocento	pag. 7
I lavori effettuati per la nuova destinazione d'uso della Certosa	pag. 7
Il completamento del progetto di F. Canonici	pag. 8
Che cosa resta dell'antico monastero	pag. 9
La Certosa, "Cimitero monumentale"	pag. 9
Lo stile degli scultori ferraresi	pag. 9
Visita del cimitero comunale	pag. 10
Tomba del Duca Borso	pag. 10
Tomba della contessa Lilia Magnoni Monti	pag. 10
Tomba Zagatti	pag. 10
Tomba Lattuga	pag. 11
Tomba del marchese Francesco Massari Zavaglia	pag. 11
Tomba della famiglia Avogli-Trotti	pag. 12
Tomba Avogadri-Sturla	pag. 12
Tomba del marchese Guido Villa –Lancellotti	pag. 12
Tomba Forti	pag. 13
Monumento all'aviatore Roberto Fabbri	pag. 13
Tombe Boldini	pag. 14
Sepoltura del poeta Corrado Govoni	pag. 15
Glossario	pag. 15
Cronologia	pag. 16
Il monastero certosino	pag. 16
La Certosa diventa cimitero durante l'età napoleonica	pag. 17
Gli ampliamenti della Certosa nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento	pag. 17
Gli ampliamenti ed i restauri della Certosa nella seconda metà del Novecento e nei primi anni del Duemila	pag. 17

Parte seconda - Appendice:

Quando la Certosa era un monastero	pag. 18
Incisione di Francesco Bolzoni del 1685	pag. 18
L'origine delle Certose	pag. 19
La solitudine eremitica e la vita comunitaria dei certosini	pag. 19
La Regola dell'Ordine Certosino	pag. 20
Povertà	pag. 20
Umiltà	pag. 20
Obbedienza	pag. 20
Castità	pag. 20
La cultura dei Certosini	pag. 20
<i>"Le Obbedienze"</i> e il lavoro dei Conversi	pag. 21
L'ospitalità dei Certosini	pag. 22
La gestione della morte	pag. 22
Bibliografia	pag. 23
Crediti fotografici	pag. 24
Indice	pag. 25